

Il documento «Il rischio è che si fermi il motore del Paese». La Cgil apre: disposti a discuterne. Segnali di dialogo anche da parte del governo

Le imprese: ripartiamo o si chiude

L'appello di Ferrari (Confindustria) e degli imprenditori del Nord: avviare subito la fase due in sicurezza

L'appello delle industrie del Nord: apriamo le aziende sicure, indipendentemente dai settori, se no il motore si spegne. Giove(Cgil): pronti a discuterne.

a pagina 3 **Cavina**

LE IMPRESE

L'appello congiunto di **Confindustria** Emilia, Lombardia, Veneto e Piemonte: «Basta codici Ateco, l'unico limite deve essere la sicurezza»



163269

Industriali del Nord: «Riaprire in fretta o il motore si spegne»

di **Luciana Cavina**

Aprire quanto prima le attività produttive, a partire da manifattura e cantieri, superando i codici Ateco. Unico criterio per il via libera: la sicurezza, raggiungibile attraverso piani condivisi di test sierologici e tamponi, protezioni garantite a tutti e altre misure stringenti.

Riacendere l'economia è il mantra di **Confindustria**. Che ora si concretizza in una proposta di roadmap, stilata dalle associazioni del Nord. Punti operativi fondati sulla stretta collaborazione tra istituzioni, autorità sanitarie, industriali e sindacati, come, in fondo, si sta cercando di fare in Emilia con i tavoli aperti in Regione e, a Bologna, in Città metropolitana. Il segretario regionale della Cgil Luigi Giove si dice «interessato a discuterne», ma con assoluto rigore: «Va bene ragionare tutti insieme — ribadisce — ma il faro da seguire è il protocollo firmato tra parti sociali e governo. L'obiettivo non è chiudere le aziende o fermare il lavoro ma evitare la propagazione del virus. Bisogna garantire la fornitura costante di dpi e aprire una vera fase di concertazione che indichi modalità organizzative e di come si lavora».

A lanciare l'appello, in un comunicato congiunto, sono le Confindustrie di Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto con i rispettivi presidenti **Pietro Ferrari**, **Marco Bonometti**, **Fabio Ravanelli** ed Enrico Carraro. Insieme rappresentano il 45% del Pil nazionale. «All'emergenza sanitaria — scrivono — seguirà una profonda crisi economica. Dobbiamo quindi essere in grado di affron-



Preoccupato Pietro Ferrari guida **Confindustria Emilia-Romagna**

tarla affinché non si trasformi in depressione». Se le principali quattro regioni del Nord, va avanti il comunicato, «non riusciranno a ripartire nel breve periodo — spiegano — il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia». «Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare», fino a non poter pagare gli stipendi, quanto meno del prossimo mese.

Già da ora, rimarcano gli **industriali** «le imprese si sono dotate di alcuni importanti strumenti», dettati dal Protocollo sicurezza del 14 marzo, «documento fondamentale, condiviso da tutti gli

La road map

S chiedono piani di screening condivisi e finanziamenti a chi investe in sicurezza

attori che deve trovare una rigorosissima applicazione, anche nei controlli». Per mettere le imprese in condizioni di attuarlo, le Confindustrie avanzano richieste specifiche: favorire la fornitura di dpi anche attraverso un flusso costante e prioritario nelle procedure doganali; velocizzare le autorizzazioni per i dispositivi; finanziamenti a fondo perduto che supportino gli investimenti nella sicurezza quali sanificazione degli ambienti, riorganizzazione degli spazi; nuova mobilità da e per i luoghi di lavoro; ricorso allo smart working. A livello regionale, si chiede di condividere con i servizi sanitari piani programmati, univoci e tempestivi, di screening. «con l'ausilio fondamentale di test sierologici validati o con programmi coordinati di tamponi sul territorio».

La richiesta di **Confindustria** corrisponde a quella roadmap verso la fase due già ipotizzata dal sottosegretario del Viminale, Achille Variati: «Dopo Pasqua — ha dichiarato infatti Variati — dovremo entrare nella fase due ma senza errori perché li pagheremo in modo salato anche in termini di fiducia da parte dei lavoratori. Però penso anch'io che sia tempo di farsi una domanda, più che l'aumento dei codici Ateco, la tesi dovrebbe essere: apre chi è nelle condizioni di garantire la salubrità dei luoghi di lavoro. Tramite un accordo chiaro sia con i controllori, sia con le aziende di trasporto per garantire la stessa sicurezza anche sugli spostamenti casa-lavoro. Non si faranno sconti a nessuno, in gioco c'è la pelle dei lavoratori».

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giove
(Cgil)

L'obiettivo non è chiudere le aziende o fermare il lavoro ma evitare la propagazione del virus. Bisogna garantire la fornitura costante di dpi e aprire una vera fase di concertazione che indichi modalità organizzative e di come si lavora

Gli industriali "Ricominciare subito o chiuderemo tutti"



In sicurezza, ma bisogna ripartire per evitare una depressione economica, anche perché prolungando le chiusure «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Lo scrivono i presidenti delle Confindustrie di quattro regioni del Nord, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Piemonte, che fissano un'agenda per la riapertura delle imprese.

Gli industriali sottolineano che «la salute è certamente il bene primario» e anche «il primo e imprescindibile obiettivo», ma anche che rispettando tutte le norme di sicurezza è «necessario concretizzare la fase 2», perché se le quattro regioni «che rappresentano il 45% del Pil italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo – sottolineano – il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa è un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia. Le aziende sicure – insistono – devono poter lavorare». m.bet



Gli imprenditori di Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto chiedono una road-map

Sos dalle Confindustrie del Nord «Riaprire o si ferma tutto il Paese»

IL CASO

Roberto Giovannini

«**R**iaprire in sicurezza», ma riaprire. Altrimenti «all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica» che potrebbe trasformarsi in una grave depressione. Il grido di dolore viene dalle Confindustrie di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che ieri hanno deciso di rompere gli indugi pubblicando una nota congiunta rivolta al governo. «Se le quattro principali regioni del Nord – si afferma nel documento – che rappresentano il 45% del Pil italiano non riusciranno a riaprire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimmetterlo in mar-

cia». Con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Gli imprenditori chiedono quindi a Conte di definire «una road-map per una riapertura ordinata» che dia il via alla Fase 2.

Anche il mondo del terziario si dice pronto ad accettare ogni tipo di limitazione pur di riaprire negozi ed esercizi pubblici. Il sindacato, invece, chiede il massimo di cautela, e attende una convocazione dal premier Giuseppe Conte. «Ci affidiamo naturalmente alle autorità sanitarie. Ma bisogna riaprire prima possibile, accettando tutte le precauzioni, i distanziamenti possibili e immaginabili. I nostri imprenditori stanno morendo dalla disperazione, e la prima medicina è il ritorno al lavoro». Parla Lino Stoppani, vicepresidente nazionale di Confcommercio e presidente di Fipe, l'associazione di Confcommercio che raccoglie bar, ristoranti e altri

pubblici esercizi. «Noi imprenditori del settore – prosegue – ci dichiariamo pronti ad accettare ogni limitazione, ma dobbiamo avere una prospettiva concreta per ripartire prima possibile, e contribuire a riattivare il sistema economico del Paese». «È chiaro che i costi dell'emergenza sono immensi e si protrarranno per molto tempo. Ma è anche chiaro che bisogna ripartire. Nessuno Stato, nessuna azienda, nessun comparto può sopportare ancora per molto tempo questo stato di cose, naturalmente stando attenti e mettendo in atto tutte le pratiche indispensabili alla salvaguardia della salute del personale».

Questa è l'opinione di Paolo Scudieri, presidente di Anfia, l'associazione di Confindustria delle imprese del settore automotive. «La fabbrica è il luogo più sicuro dal punto di vista della salute. Bisogna naturalmente ottemperare a tutte le prescrizioni, dai dispositivi

di protezione individuale al divieto di assembramento anche nelle aree comuni, fino alla diversificazione tra aree di ingresso e uscita materiali».

Più prudente decisamente è l'atteggiamento del sindacato confederale, a sentire la segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti. «Non dobbiamo dimenticare che lo stop alla produzione venne deciso dal governo per una ragione ben precisa: bisognava ridurre al massimo lo spostamento delle persone, e di qui la distinzione tra le filiere essenziali e tutte le altre, sospese in funzione di quell'obiettivo». Per la dirigente sindacale, «anche sulla ripartenza bisogna attenersi alle indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico; più riusciamo a contingentare gli spostamenti, prima ne usciamo. Ci aspettiamo un tavolo di confronto sul nuovo Dpcm post-14 aprile. L'importante è evitare il rischio di vanificare lo sforzo fatto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lino Stoppani, Confcommercio



Confindustria Pressing delle imprese del Nord «Riapriamo o si chiude»

L'appello arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. Al centro anche il tema della liquidità

■ MILANO Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il

prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di «fase 2», per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pa-

squa, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente. Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione. Ad accendere un faro sulle nuove garanzie è la commissione d'inchiesta sulle banche guidata dalla M5S Carla Ruocco che avvierà i suoi lavori a partire proprio dal capo della Vigilanza di via Nazionale. La mission assicurarsi che la liquidità messa a disposizione dallo Stato, arrivi direttamente e velocemente alle imprese.

Le industrie del Nord vogliono la ripartenza «O si spegne il Paese»

Il pressing di **Confindustria** per «riaccendere i motori»
I sindacati: «Allerta sicurezza»

ROMA

● Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli **industriali** di Lombardia, **Emilia Romagna**, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore».

La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un tagliando al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori. Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli **imprenditori**, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown si-

gnifica continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese».

Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di fase 2, per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli **imprenditori**.

Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di **Confindustria** è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di

Buono il giudizio sui prestiti garantiti al 100% dallo Stato

Ma le aziende hanno bisogno di liquidità subito

Lo schema andrà a regime con l'ok di Bruxelles

Accordo tra Abi-Sace per accelerare il più possibile

marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il vialibera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente. Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna.

I giorni del coronavirus

Le quattro regioni

Di ieri la nota congiunta di **Confindustria** regionale di E. Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto



Gli imprenditori

Nell'agenda degli **industriali** delle 4 regioni la richiesta di una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza



«Parziali elenchi delle ditte»

I sindacati: «Dalla prefettura riceviamo elenchi incompleti, solo 300 aziende sulle 1.300 che hanno chiesto la riapertura»

I sindacati: serve gradualità

«Non siamo per chiudere le fabbriche», dicono Cgil, Cisl e Uil, «ma la ripresa sia graduale, si rischiano ricadute sanitarie»

Per l'economia regionale 320 milioni Mille euro ai sanitari in prima linea

Dalla Regione misure a sostegno di famiglie, imprese, studenti, lavoratori e investimenti per quasi 320 milioni di euro

REGGIO EMILIA

Mille euro a testa per il personale sanitario dell'Emilia-Romagna. Un contributo straordinario per gli operatori che rappresenta «un premio giusto, dovuto», come ha detto ieri il presidente della Regione Stefano Bonaccini, annunciando misure straordinarie a sostegno di famiglie, imprese, studenti, lavoratori e investimenti per quasi 320 milioni di euro tra parti correnti e investimenti.

BONUS PRIMA LINEA

Quello ai sanitari è un «ringraziamento dovuto a migliaia di professionisti, che non saprei come altro definire se non straordinari, a cui abbiamo chiesto un surplus di impegno inedito. Abbiamo pensato che oltre a un ringraziamento a parole avessero bisogno di un riconoscimento straordinario». Per questo, poi, «con le parti sociali indicheremo se, in quei circa mille euro a testa, ci sarà qualcuno in prima linea che avrà qualche euro in più e qualcuno in ultima linea che avrà qualche euro in meno». Ma sarà «un contributo dovuto, convinti che sia anche nelle aspettative di alcuni milioni di persone che abitano in Emilia-Romagna e che ogni giorno applaudono». È una delle principali misure presentate ieri dopo la giunta da Bonaccini insieme al sottosegretario alla presidenza della giunta Davide Baruffi. Il premio ai sanitari è complessivamente di «65 milioni di euro, per riconoscere a questi lavoratori un contributo aggiuntivo che è mediamente di mille euro a testa. Una tantum, ma vogliamo arrivi immediatamente nelle loro tasche e riusciremo a erogarli subito», ha detto Baruffi, che ha poi illustrato il corpo-



Il bonus andrà a 60mila dipendenti del servizio sanitario regionale pubblico e dei medici convenzionati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

so pacchetto di interventi.

OBBLIGO MASCHERINE

Si parla sempre più anche di mascherine ma «per renderle obbligatorie bisogna dare la garanzia che i cittadini le trovino e le abbiano», ha detto ieri **Bonaccini**. «Stiamo valutando anche noi, decideremo nei prossimi giorni: valuteremo se renderle obbligatorie nei luoghi chiusi», ha spiegato. Intanto «abbiamo fornito linee guida da consegnare ai sindaci per gestire le situazioni. Si tratta di 2 milioni ai comuni, ha ricordato.

IL BAZOOKA REGIONALE

La Regione ha poi caricato il suo "bazooka" con 320 milioni «ma che contiamo possa crescere nei prossimi mesi», secondo quanto stabilito dalla giunta regionale. «Nel mo-

mento in cui sono operanti restrizioni sociali, si comincia già a pensare a come rispondere ai bisogni sociali delle famiglie e alla ripartenza delle imprese. A partire dalla liquidità, accelerare sui pagamenti, nelle erogazioni, nei trasferimenti e anche sul fronte degli investimenti», ha detto Baruffi. Non si sa infatti ancora quando terminerà l'isolamento, «ma è sul come torneremo che dobbiamo e stiamo già lavorando» ha detto **Bonaccini**, confermando che senza sicurezza sanitaria non si procederà ma «bisogna evitare una carestia». Sottolineatura che giunge poco dopo il richiamo di **Confindustria Emilia-Romagna**, che chiede di tornare al lavoro altrimenti «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese».

DALL'HUB SANITARIO ALLE FERROVIE

In **Emilia-Romagna** sorgerà poi un hub nazionale di terapia intensiva. Un annuncio della Regione per un investimento di 20 milioni. È un'idea, ha spiegato Baruffi, «concordata col Governo» e che sarà presentata tra pochi giorni «per dare una risposta di sistema» anche se i casi di contagio stanno scendendo. Potrà servire **all'Emilia-Romagna** in prima battuta, ma anche ad ospitare cittadini di altre regioni. «Non si tratterà di opere faraoniche, ma in continuità con gli ospedali esistenti». Tante poi le iniezioni straordinarie della Regione: previsti 2 milioni per la sicurezza degli alberghi, 3,5 milioni per le associazioni sportive, 1 milione per il settore cultura, 50 milioni per il sistema impresa, per la sicurezza

nei luoghi di lavoro e per il sostegno ai tirocinanti. Altri 8 milioni di euro vengono ora destinati al sostegno della cooperazione attraverso il fondo FonCooper, 5 milioni di fondi Por-Fesr vengono indirizzati al finanziamento di progetti innovativi per la messa in sicurezza Covid degli ambienti di lavoro, altri 5 milioni per internet e pc per la scuola a distanza, 21 milioni per casa e welfare e 31 milioni per un nuovo pacchetto per l'agricoltura.

Sul fronte investimenti previsti 120 milioni per potenziare il sistema ferroviario regionale. È stato aperto due giorni fa il cantiere della linea ferroviaria Reggio Emilia-Ciano d'Enza per un investimento pari a 10 milioni di euro. —

ENRICO LORENZO TIDONA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme globale

«Quanto stanno facendo non ha prezzo, è un gesto a nome dell'intera comunità»



Gli imprenditori di Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto chiedono una road-map

Sos dalle Confindustrie del Nord «Riaprire o si ferma tutto il Paese»

IL CASO

Roberto Giovannini

«**R**iaprire in sicurezza», ma riaprire. Altrimenti «all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica» che potrebbe trasformarsi in una grave depressione. Il grido di dolore viene dalle Confindustrie di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che ieri hanno deciso di rompere gli indugi pubblicando una nota congiunta rivolta al governo. «Se le quattro principali regioni del Nord – si afferma nel documento – che rappresentano il 45% del Pil italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in mar-

cia». Con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Gli imprenditori chiedono quindi a Conte di definire «una road-map per una riapertura ordinata» che dia il via alla Fase 2.

Anche il mondo del terziario si dice pronto ad accettare ogni tipo di limitazione pur di riaprire negozi ed esercizi pubblici. Il sindacato, invece, chiede il massimo di cautela, e attende una convocazione dal premier Giuseppe Conte. «Ci affidiamo naturalmente alle autorità sanitarie. Ma bisogna riaprire prima possibile, accettando tutte le precauzioni, i distanziamenti possibili e immaginabili. I nostri imprenditori stanno morendo dalla disperazione, e la prima medicina è il ritorno al lavoro». Parla Lino Stoppani, vicepresidente nazionale di Confcommercio e presidente di Fipe, l'associazione di Confcommercio che raccoglie bar, ristoranti e altri

pubblici esercizi. «Noi imprenditori del settore – prosegue – ci dichiariamo pronti ad accettare ogni limitazione, ma dobbiamo avere una prospettiva concreta per ripartire prima possibile, e contribuire a riattivare il sistema economico del Paese». «È chiaro che i costi dell'emergenza sono immensi e si protrarranno per molto tempo. Ma è anche chiaro che bisogna ripartire. Nessuno Stato, nessuna azienda, nessun comparto può sopportare ancora per molto tempo questo stato di cose, naturalmente stando attenti e mettendo in atto tutte le pratiche indispensabili alla salvaguardia della salute del personale».

Questa è l'opinione di Paolo Scudieri, presidente di Anfia, l'associazione di Confindustria delle imprese del settore automotive. «La fabbrica è il luogo più sicuro dal punto di vista della salute. Bisogna naturalmente ottemperare a tutte le prescrizioni, dai dispositivi

di protezione individuale al divieto di assembramento anche nelle aree comuni, fino alla diversificazione tra aree di ingresso e uscita materiali».

Più prudente decisamente è l'atteggiamento del sindacato confederale, a sentire la segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti. «Non dobbiamo dimenticare che lo stop alla produzione venne deciso dal governo per una ragione ben precisa: bisognava ridurre al massimo lo spostamento delle persone, e di qui la distinzione tra le filiere essenziali e tutte le altre, sospese in funzione di quell'obiettivo». Per la dirigente sindacale, «anche sulla ripartenza bisogna attenersi alle indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico; più riusciamo a contingentare gli spostamenti, prima ne usciamo. Ci aspettiamo un tavolo di confronto sul nuovo Dpcm post-14 aprile. L'importante è evitare il rischio di vanificare lo sforzo fatto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lino Stoppani, Confcommercio

